

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

11 Aprile 2021

II^a DOMENICA DI PASQUA



TESTI PER LA PREGHIERA

*La fede non ha bisogno di tante parole
e Tommaso la esprime
in modo semplice e chiaro.
Il suo è un punto di arrivo,
riferimento per tutti quelli che ti cercano
e desiderano credere in te.*

*Ma dietro la sua confessione
c'è un travaglio, Gesù,
che non posso proprio ignorare
perché rappresenta un percorso obbligato
per me e per ogni discepolo.*

*Non è facile accogliere la tua risurrezione,
non è immediato fidarsi
e mettere la propria vita nelle tue mani,
accettando la strada scelta da Dio.*

*C'è un entusiasmo facile che non si concilia
con l'esperienza della tua passione e morte.
C'è una volontà di considerare
tutto quello che è accaduto
come un incidente di percorso,
presto dimenticato nel fulgore della gloria.*

*C'è anche la pretesa
di poter vedere e toccare
per avere certezze concrete
più consistenti della fede.*

*Tommaso percorre questo tragitto, Gesù,
smarcondosi dai suoi compagni
e finisce col fidarsi di te, abbandonandosi
con lo slancio di un bambino.*

✠ Dal Vangelo di Giovanni (20,19-31)

Otto giorni dopo, venne Gesù.

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

TESTO PATRISTICO

Beati quelli che non hanno visto e credono

Gesù entra a porte chiuse. Eppure alla sua resurrezione, la pietra

del sepolcro è rotolata e la porta del sepolcro si è aperta. [...] Ma qui egli entra e le porte sono chiuse, affinché quelli che dubitavano della resurrezione fossero presi da stupore al suo ingresso e da questo prodigio fossero condotti come per mano all'altro prodigio. [...] Gli apostoli, nascosti in una casa, vedono il Cristo. Egli entra a porte chiuse. Ma Tommaso, che in quel momento era assente, rimane incredulo. Desidera vedere Gesù con i suoi occhi e rifiuta i racconti degli altri discepoli. Chiude le orecchie e vuole aprire gli occhi. L'impazienza lo brucia, quando pronuncia queste parole: «Se non metto il mio dito nel segno dei chiodi e se non metto la mia mano nel suo costato, non crederò» (Gv 20,25). Troppo esigente per credere, Tommaso sfoga la sua diffidenza, sperando così che il suo desiderio sia esaudito. «I miei dubbi non spariranno se non quando lo vedrò, dice. Metterò il mio dito nei segni dei chiodi e abbraccerò quel Signore che tanto desidero. Rimproveri la mia incredulità, ma colmi i miei occhi. Incredulo, quando lo vedrò, crederò quando lo stringerò tra le mie braccia e lo contemplerò. Voglio vedere le mani trafitte, che hanno guarito le mani che hanno trasgredito. Voglio vedere quel costato che ha scacciato la morte dal suo fianco. Voglio essere il testimone del Signore e non dò peso alla testimonianza altrui. I vostri racconti esasperano la mia impazienza. La buona novella che mi portate non fa che ravvivare il mio turbamento. Non guarirò di questo male se non tocco colui che le guarisce». Ma il Signore appare di nuovo e dissipa contemporaneamente la tristezza e il dubbio del suo discepolo. Che dico? Non dissipa il suo dubbio, colma la sua attesa. Entra a porte chiuse e con questa visione incredibile conferma la non creduta resurrezione. Trova un nuovo motivo di stupore per convincere Tommaso. «Mettilo tuo dito nel segno dei chiodi» (Gv 20,27), gli dice. Tu mi cercavi quando non c'ero, approfittane ora. Conosco il tuo desiderio nonostante il tuo silenzio. Prima che tu me lo dica, so che cosa pensi. Ti ho sentito parlare, e benché invisibile, ero accanto a te, accanto ai tuoi dubbi, e senza farmi vedere, ti ho fatto aspettare per meglio vedere la tua impazienza. «Mettilo tuo dito nei segni dei chiodi, mettilo tua mano nel mio costato e non essere più incredulo, ma credente». Allora Tommaso lo tocca, tutta la sua diffidenza si dissolve e colmo di una fede sincera e di tutto l'amore che si deve a Dio, esce

in un grido: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28). E il Signore gli dice: «Perché hai veduto, hai creduto. Beati quelli che non hanno visto e credono!» (Gv 20,29). Tommaso, porta la buona notizia della mia resurrezione a quelli che non hanno veduto. Conduci la terra intera alla fede non della visione, ma della parola. Va' tra i popoli e le città barbare e insegna loro a portare sulle spalle la croce invece delle armi. Annunciami: crederanno e mi adoreranno. Non esigeranno altre prove. Di' loro che sono chiamati per grazia e contempla la loro fede. In verità: «Beati quelli che non mi hanno veduto e hanno creduto!».

BASILIO DI SELEUCIA, *Omelia sulla santa Pasqua 2-4*

MEDITA

Gesù risorto entra attraverso le porte chiuse e rivolge il saluto: «*Pace a voi!*». Come già per Maria di Magdala non sono le sembianze, ma la voce a farlo riconoscere. Quello che Gesù dice avviene, ogni sua parola si fa evento: la sua pace, dunque, si comunica agli apostoli. Come aveva promesso, Gesù non lascia orfani i suoi discepoli, ma dona loro lo Spirito Paraclito, grazie al quale essi potranno comprendere tutto ciò che ha loro insegnato e continuare nel mondo la sua missione, cooperando all'opera della salvezza. Anche Tommaso, quando sente la voce di Gesù, si apre a ricevere il dono della fede e, illuminato dallo Spirito, può ormai rinunciare alla sua esigenza di vedere e toccare sensibilmente. Afferrato nell'intimo dalla voce del Maestro, subito si prostra in adorazione e fa una solenne proclamazione di fede: «*Mio Signore e mio Dio!*».

Gesù sarà sempre vicino ai suoi apostoli, vicino alla sua Chiesa, ma in altro modo: mediante l'azione dello Spirito Santo, il quale offre come dono eccellente la pace, frutto maturo della salvezza e contrassegno principale dei discepoli di Cristo. Dobbiamo perciò continuamente aprirci a questo dono, mettendoci a totale disposizione di Dio. In ogni situazione dobbiamo domandarci: che cosa voglio realizzare attuando questi pensieri e sentimenti? Che cosa cerco veramente? Se ci accorgiamo di perseguire fini egoistici, dobbiamo rettificare la nostra

volontà, affidandola all'azione dello Spirito Santo perché ci renda capaci di credere e di amare con autenticità. Siamo infatti chiamati a essere partecipi della vita stessa di Dio, cioè a essere santi. La santità consiste proprio nel lasciare che lo Spirito Santo orienti e diriga totalmente a Dio la nostra volontà. Questo operi in noi lo Spirito che il Risorto ci ha donato! Ecco perché vivere il mistero pasquale è un'avventura meravigliosa.

PREGA

Concedi, o Signore, ai tuoi figli di sapersi fermare un istante ad ascoltare il suono della tua voce. Un istante appena per pensare e gustare che cosa accadrebbe se in ogni famiglia, in ogni comunità, i cuori sempre battessero all'unisono sul ritmo del tuo cuore.

O gioia, pienezza di gioia! Null'altro, Signore, desidera l'umanità afflitta e sfinita, se non questa pace, frutto d'amore, dono del tuo Spirito. Aprici ad accoglierla, Signore. Tu infatti sei morto e risorto perché noi ne facessimo fin d'ora esperienza e ne fossimo testimoni in mezzo ai fratelli.

CONTEMPLA

Il Signore stima superiori a quelli che vedono e quindi credono, coloro che pur non vedendo credono. In effetti, a quel tempo la fede dei discepoli di Cristo era talmente vacillante che, pur vedendolo già risorto, per credere alla sua risurrezione ritennero necessario anche toccarlo. Non bastava che lo vedessero con gli occhi se non avessero accostato anche le mani alle sue membra e non avessero toccato anche le cicatrici delle ferite recenti; in tal modo il discepolo che dubitava, dopo aver toccato e riconosciuto le cicatrici, subito esclamò: «*Signore mio e Dio mio!*». Le cicatrici rendevano manifesto Colui che aveva guarito in tutti gli altri le ferite.

Il Signore non poteva forse risorgere senza cicatrici? Sì, ma egli conosceva le ferite nel cuore dei discepoli, e al fine di guarirle egli aveva conservato le cicatrici nel suo corpo.

E che rispose il Signore al discepolo che ormai dichiarava ed esclamava: «*Mio Signore e mio Dio*»? «*Tu hai creduto*», disse, «*perché hai visto: beati quelli che credono senza vedere*». Di chi parlava, fratelli, se non di noi? Non di noi soli, ma anche dei nostri posteri. In effetti, poco tempo dopo che si allontanò dagli occhi mortali perché fosse rafforzata la fede nei cuori, tutti quelli che han creduto lo hanno fatto senza vedere e la loro fede ha avuto un gran merito. Per avere questa fede accostarono solo il cuore pieno di pietà verso Dio, ma non anche la mano per toccare.

(AGOSTINO D'IPPONA, *Discorso 88,2*)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Pace a voi!» (Gv 20,19).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il mondo ha una sete ardente della pace di Dio, anela a vedere l'arcobaleno di pace della divina grazia risplendere dopo la tempesta, eppure non riesce a liberarsi dall'agitazione e dall'inquietudine, poiché è un mondo decaduto a cui è inflitto il destino inesorabile del non conoscere la pace.

Se mi si chiede in che consista questa pace, posso solo suggerire l'immagine di qualcosa che è transitorio per dare un'idea di ciò che è imperituro. Voi conoscete la pace di un bambino addormentato, sapete qualcosa della pace che un uomo sperimenta in sé quando incontra la donna amata, della pace che l'amico trova quando guarda negli occhi l'amico fedele; voi conoscete qualcosa della pace che un figlio prova tra le braccia di sua madre, della pace che riposa su

certi volti maturi, nell'ora della morte; della pace del sole vespertino e della notte che tutto copre e delle stelle perenni; voi conoscete qualcosa della pace di colui che morì in croce. Ecco, prendete tutto questo come segno caduco, come povero simbolo di ciò che è la pace di Dio. Avere la pace significa sapersi al sicuro, sapersi amati, sapersi custoditi; significa poter diventare tranquilli, completamente tranquilli; avere la pace con un uomo significa poter costruire saldamente sulla sua fedeltà, significa sapersi una cosa sola con lui, sapersi da lui perdonati.

La pace di Dio è la fedeltà di Dio a dispetto della nostra infedeltà. Nella pace di Dio noi siamo posti al sicuro, siamo protetti e amati. Certo, egli non ci leva del tutto la nostra preoccupazione, la nostra responsabilità, la nostra inquietudine; ma dietro a tutte le nostre agitazioni e a tutte le nostre preoccupazioni si è levato l'arcobaleno della pace divina: noi sappiamo che c'è chi porta la nostra vita, che essa è in unità con la vita eterna di Dio.

Che Dio faccia di noi degli uomini della sua incomparabile pace, uomini che riposano in lui, pur nel trambusto delle cose del mondo; che questa pace purifichi e rischiari le vostre anime, e che qualcosa della purezza e della luminosità della pace che Dio pone nei nostri cuori irradi in altre anime ancora senza pace; che voi diventiate l'uno all'altro, l'amico all'amico, lo sposo alla sposa, la madre al figlio, portatori di questa pace che viene da Dio!

(D. Bonhoeffer, *Memoria e fedeltà*, 146-149)